



Movimento Italiano Degli Artisti Contemporanei
Accademie Belle Arti Conservatori
A. B. C.

Assemblea Nazionale 05-06 Maggio 2016

Direttivo 04 Maggio 2016

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

È morta l'AFAM! Viva l'AFAM!

Così abbiamo accompagnato l'appuntamento di questa prima settimana di maggio: nella consapevolezza che, dopo 17 anni, hanno fatto quello che, in un certo senso, avevano promesso.

Promesso con il silenzio, con l'inerzia, con l'incapacità del Comparto di reagire, unire, organizzare una qualsivoglia risposta compatta, un qualsiasi cenno di coscienza di categoria (si sarebbe detto negli anni '70),

Ed invero lo venivamo dicendo, lo preannunciavamo, lo sentivamo: in un certo senso ci siamo letteralmente costituiti su questo assunto. Ricorderete la parola d'ordine del 2012, all'atto della nascita del Movimento: morire con la schiena dritta, prendendo atto della connivente inerzia del Sindacato Storicamente Costituito, il Sindacato che non a mai avuto momenti di attenzione per l'Alta Formazione Artistica, il Sindacato che mal digeriva l'esistenza della nicchia di qualità, del settore specialistico dell'Arte, e contemporaneamente sapendo, vedendo, provando la totale assenza del Governo e dell'apparato burocratico centrale, tutto assorto a conservare piccole posizioni di potere personale, meschine acquisizioni che solo si giustificano con il deserto della programmazione.

Il 04 aprile 2016 all'ARAN è stata sottoscritta l'ipotesi di accordo nazionale quadro sulla ridefinizione dei comparti contrattuali nella Pubblica Amministrazione.

Si scende da 12 a 4 comparti, nella forma dando corpo alle disposizioni del Decreto Legislativo n. 150 del 2009, nella sostanza concretizzando l'ennesima, la più sfacciata delle operazioni di autoconservazione del potere burocratico-sindacale.

Una formalistica lettura del decreto Brunetta: solo così è possibile spiegare un testo che, tralasciando ogni considerazione d'ordine politico-culturale, mette insieme Scuola Università (tecnici-amministrativi) e poi ASI, CNR, ENEA, INAF, ISS – insomma 20 realtà 20, che tra loro poco hanno a che vedere, e che certamente non condividono nulla delle necessità di cui l'AFAM, si chiamamola ancora così, necessita. E, appunto, Conservatori e Accademie che con il resto della truppa prima elencata **condivideranno un unico**

contratto collettivo di lavoro riferito “agli istituti applicabili ai lavoratori di tutte le amministrazioni afferenti al nuovo comparto” e da “**eventuali parti speciali o sezioni, dirette a normare taluni peculiari aspetti del rapporto di lavoro che non siano pienamente o immediatamente uniformabili o che necessitino di una distinta disciplina**” (art. 8 dell’ipotesi di Accordo Collettivi Quadro 04.04.2016).

Allo stato attuale è difficile immaginare un’attenzione di tal fatta per l’AFAM: certo il CNR, certo l’ASI, sicuramente l’ISS potranno vantare specificità riconosciute, valori accreditati, istituti necessari al sostentamento della ricerca. Non l’AFAM. Ma su questo torneremo.

Con l’**Accordo siglato il 04 aprile 2016 all’ARAN** si chiude il comparto AFAM: assorbito nel nuovo contenitore dell’Istruzione e della Ricerca, formalmente per dare corso a quanto disposto dal “Decreto Brunetta”, sostanzialmente omologando verso il basso ogni specificità del nostro mondo e, con essa, ogni possibilità di reale sviluppo del settore.

Diluiti in un comparto da oltre 100.000 dipendenti nessuno di noi sarà più rappresentato da nessuno, nessuno di loro rappresenterà noi.

Le sorti dell’AFAM saranno infatti consegnate a rappresentanti nazionali provenienti da ambiti diversi, esperienze lontane e non coerenti con la formazione artistica: **con la sottoscrizione dell’Accordo scompare, più e oltre il Comparto, ogni capacità di reale rappresentanza.**

In un Comparto di 1.111.000 dipendenti infatti, il 5% necessario per ottenere la rappresentatività nazionale si raggiunge con 55.550 deleghe: 5 volte l’intera AFAM.

A rimanere orfani sono allora gli iscritti di CGIL CISL e UIL, rappresentati da domani da uomini di apparato, lontani dall’AFAM, provenienti magari dal tessile, come Domenico Pantaleo, attuale Segretario della FLC-CGIL. E in ogni caso, bene che andrà, il nostro settore sarà rappresentato dal Segretario della FLC-CGIL Scuola. Chiunque di noi abbia dimestichezza con la pratica prima ancora che con la politica sindacale sa cosa vuol dire: le scenette nelle contrattazioni di istituto, con gente che pretende di spiegare a noi come funziona un Conservatorio, chiamando ancora ATA il personale TA e magari sproloquiando di POF è nella mente di ognuno di noi. Bene: pensate al tavolo nazionale, compagni iscritti alla CGIL, cosa potrà capitare mai.

Ma, appunto, un vantaggio nell’Accordo c’è: **è il vantaggio del Sindacato Storicamente Costituito, sempre quello, che con il nuovo “Compartone” realizza l’ennesimo atto autoreferenziale di conservazione del potere, chiudendo il sistema oligarchico-sindacale ad ogni possibilità di accesso del nuovo.**

Grazie all’Accordo, infatti, dal 2018 siederanno al tavolo della contrattazione nazionale le solite sigle, solo loro, con la solita incapacità di interpretare le esigenze dei docenti e del personale tecnico-amministrativo di Accademie e Conservatori.

L’Accordo è anche magnanimo, bontà loro: si concedono ben 30 giorni di tempo ai divergenti, agli eterodossi, alla platea del dissenso formalmente aperto, per rientrare in buon ordine. 30 giorni per fondersi, perdersi nel mare nero del Sindacato Storicamente Costituito consegnando – oltre le deleghe – la possibilità stessa di opinare e apertamente dissentire.

«Entro il termine perentorio di 30 giorni dalla data di sottoscrizione del presente Accordo, le organizzazioni sindacali possono dar vita. Mediante fusione, affiliazione o in altra forma, ad una nuova aggregazione

associativa cui imputarle deleghe delle quali risultino titolari, purchè il nuovo soggetto succeda effettivamente nella titolarità delle deleghe che ad esso vengono imputate».

Se non fosse tutto così meschinamente chiaro, si potrebbe giocare: e vi proporrei l'OPA sulla CGIL al grido di "La FLC riparte dall'ABC". In realtà si tratta, meramente, di acquisizione coatta, di una novellata forma di Forche Caudine di sottomissione alle quali sono chiamati, come detto, tutti coloro che hanno, in questi anni, provato a deviare dalla generale omologazione.

Ma, oggi più di ieri, ha senso rimanere lì fermi sul posto.

Oggi più di ieri si avverte l'esigenza di rappresentare, costruire, offrire a tutti gli orfani della vera rappresentanza sindacale un'opportunità, una sponda, uno slancio.

Brecht l'ha insegnato a tutti noi: **"Quando l'ingiustizia diventa legge, la Resistenza diventa un dovere"**. È così: proprio in questa fase si apre una finestra nuova, **proprio oggi che cercano di celebrare il funerale di noi senza padrone, ci si offre, solo che riusciamo a vederla, una nuova Pasqua.**

Occorre immaginare funzioni e ruoli nuovi; è necessario riposizionarsi nel contesto – certo tetro e senza speranza – che con l'oggi ci si impone. **Qui e ora: con questa direttrice di metodo dobbiamo immaginare noi e, con noi, i nuovi orfani i nuovi isolati, gli iscritti delusi delle Confederazioni del Sindacato Storicamente Costituito.**

Questa analisi deve necessariamente prendere l'avvio dall'**analisi del contesto generale di riferimento**, non solo sindacale.

Accanto alla pervicace, risoluta e lucida, iniziativa che vede oggi la chiusura di un progetto mai nato - l'Accordo del 04 aprile chiude infatti un comparto che non ha mai potuto esprimersi, oltre e prima che svilupparsi - accanto agli Accordi burocratico-sindacali c'è infatti **la via tracciata dal Governo, via che nel nome della razionalizzazione del Sistema porta inesorabilmente a costringere definitivamente il nostro settore nell'ambito della Scuola.**

Il modello francese della rete nazionale della formazione musicale è il nuovo leit-motiv: fallimentare in Francia, discusso Olt'Alpe, viene chiaramente e con coerenza, verrebbe da dire, riproposto dal più disinformato dei Ministri degli ultimi anni: già abituati ai numeri della Gelmini e alle assenze del duo Profumo/Carrozza, mancava nella galleria degli orrori il Ministro che parla – in Commissione parlamentare – di un mondo che letteralmente non conosce.

Ne segue, né poteva essere diversamente, la proposizione di un modello che, oltre che essere investito da critiche feroci lì dove già praticato, non può proprio funzionare qui, se non al prezzo di contenziosi pesanti, di pronunce del T.A.R. di turno, della guerra civile di comparto.

Pensare di risolvere il problema dei licei musicali, nati morti e oggi zombie del sistema di formazione nazionale, **arretrando gran parte del Comparto** e individuando poche sedi cui affidare la formazione di terzo settore, **senza dipanare la questione del ricollocamento del personale docente già di ruolo e in servizio**, prima ancora che la questione del **reclutamento del personale nuovo** (e, quindi **la risoluzione definitiva del precariato**), fare questo è come voler costruire una casa, un condominio, affidandone il progetto a Picasso: sarà bello, non v'è dubbio. Ma non sarà abitabile.

E mentre si profila entro l'estate o al massimo subito dopo l'estate questa bella rivoluzione copernicana, la conferenza dei Direttori dei Conservatori si presta al gioco, ormai scoperto, dell'allarmismo che subito

rientra, della protesta inefficace per definizione (i concerti di sensibilizzazione di febbraio cosa hanno portato?), della stantia attività di “interlocuzione costruttiva”. Invece di battere i pugni sul tavolo. **Perché non può esservi interlocuzione se non si è messi a parte del progetto, se non si è coinvolti nella fase della delineazione del nuovo.** Ma questo sembra non interessare: ci si straccia le vesti a febbraio, ci si ridimensiona 24 ore dopo, per finire con i comunicati degli ultimi giorni nei quali, dando conto di incontri fatti di nulla, si precisa che la Conferenza intende mettere in guardia il Ministro nel fare, nel progettare, nell’ideare il nuovo. Ma non si chiedono progetti e idee. Così, tanto per discuterle insieme.

E nel frattempo il Ministro si appresta ad espropriare l’AFAM dall’AFAM: le voci, sempre più ricorrenti, sull’affidamento dei bienni a strutture altre dai Conservatori, preludono a questo. Arretramento del Sistema a garantire la formazione medio-bassa e, appunto, affidamento a strutture oggi non del comparto del tratto apicale della formazione.

E, ancora, è notizia delle ultime ore, oltre 3 miliardi di euro appena sboccati dal CIPE sul PNR: 3 miliardi di euro che non vedono il sistema AFAM tra i destinatari di interventi.

Solo a leggerla, la notizia, viene da piangere al pensiero di non essere noi – sì proprio noi – ad essere accreditati sul tavolo nazionale.

L’inserimento dell’AFAM nel PNR è infatti emendamento alla 128/2013 nostro, intuizione nostra lasciata all’inettitudine del Sindacato Storicamente Costituito che, tanto per cambiare, mai ha chiesto, preteso, avuto.

E così la norma rimane lettera morta e, oggi, dei 3 miliardi 40 milioni arrivano a Brera, ma solo perché operazione che interessa il Mi.B.A.C.T.

Vergogna!

In questo contesto bisogna muoversi, con scadenze e cose da fare: poche e chiare, nella sostanza e nella finalità, soprattutto.

Nel periodo 2016-2018 l’A.B.C., sì proprio noi, avrà la rappresentatività nazionale: non riescono a farne a meno, se la devono ingoiare.

Nel 2016-2018 non si discuteranno CCNL di comparto, ci vuole tempo e io, penso anche voi, non ho interesse a discutere di 5 euro di aumento lordo/mese: ci vada la FLC-CGIL. Noi manderemo il risultato del geniale sondaggio di Nico Tagliente.

2016-2018: al termine di tale finestra non ce ne sarà per nessuno, per le ragioni che veniamo dicendo.

2016-2018: lo spazio che abbiamo, tre anni, per lasciare lontana la Scuola, per immaginare un percorso che ri-posizioni l’AFAM in modo da rendere difficile, al limite dell’impossibile, il riassorbimento nella Scuola.

Lanciare l’ultima sfida delle cose da fare: questo il compito che abbiamo davanti.

2016-2018 sarà il campo sul quale misureremo la nostra capacità di fare. **Prendendo l’occasione dei contratti nazionali integrativi, quelli sì ancora da fare e subito da discutere.**

I contratti nazionali integrativi, sui quali il Sindacato Storicamente Costituito farà la solita battaglia di retroguardia, magari costringendo noi all’ennesima pronuncia del Giudice del Lavoro sul nostro diritto ad esserci.

È sul terreno dei Contratti Collettivi Integrativi Nazionali che dovremo chiudere gli accordi per allontanarci il più possibile dalla Scuola.

E allora, prima di mettere mano a una qualsiasi forma di sistemazione del settore, «*Il catalogo è questo*, Signora Ministro»:

1. Mobilità orizzontale e di sede

Mobilità orizzontale, professionale, nella sede e tra le sedi: una modalità condivisa di valorizzazione della professionalità docente.

È forse una delle prime proposte che l'A.B.C. – appena nata – formalizzò al M.I.U.R.: quello che in un'epoca di grandi attese sulla possibilità della Riforma voleva essere un invito allo sviluppo del Sistema, prendendo atto della concreta vita lavorativa delle sedi e nelle sedi, diviene oggi uno dei cardini del processo di allontanamento dal sistema-scuola.

La mobilità orizzontale è, infatti, per metodo aliena dal sistema scolastico essendo propria della formazione apicale.

E, accanto alla mobilità orizzontale, **la mobilità territoriale di sede**; la mobilità, cioè, espressione **dell'autonomia di gestione, della responsabilità degli Organi di governo delle nostre Istituzioni.**

Come è noto, il contratto nazionale decentrato sulla mobilità è fermo da oltre dieci anni.

Un nuovo modello di mobilità, più vicino e funzionale al rivoluzionato mondo delle riformate Istituzioni del settore è necessario e urgente: **nuovi criteri di individuazione** per l'assegnazione dei posti vacanti, in capo alla responsabile programmazione delle Istituzioni, **e mobilità orizzontale** rappresentano i capisaldi di tale nuovo sistema.

La mobilità territoriale va ripensata come forma di reclutamento: di sede, secondo programmazione. Mobilità lontana da quella della Scuola, mobilità per meriti e titoli. Sarà impopolare, perderemo qualche voto. Ma è necessaria. Come è necessaria **la mobilità orizzontale:** per valorizzare la professionalità esistente, per risolvere le questioni aperte.

Tra le conseguenze dell'immobilismo ultra decennale che dobbiamo all'inerzia di azione sindacale c'è, è ora di dirlo senza troppa diplomazia, l'aver omologato e appiattito il settore AFAM alla Scuola.

Oggi avviarsi a una mobilità diversa significa tracciare il primo, necessario, solco con la Scuola. Va proposto, con forza.

2. Orario di lavoro del personale docente

L'orario di lavoro del personale docente, la sua definizione rigorosa, la precisazione prescrittiva **dell'attività di ricerca** è un altro passaggio urgente.

È un altro passaggio che può farsi prima del nuovo contratto collettivo di lavoro.

Già l'art. 12 del CCNL 04.08.2010 contiene tutti gli elementi necessari e sufficienti per un passaggio che non è solo forma: è sostanza, è concreta divaricazione, ancora una volta, rispetto al sistema-scuola.

250 ore di lezione frontale. Non una di più.

74 ore di ricerca: formalmente definita sugli standard della ricerca di terzo settore.

Questo il modello da applicare con urgenza, per disambiguare il sistema, per connotarlo – ancora – verso l'alto.

Non è più possibile ammettere deroghe al principio che nelle nostre Istituzioni si deve fare ricerca.

È invece urgente e necessario che la ricerca, vera, parta: non solo per separare AFAM e Scuola ma, per esempio, per accedere al PNR.

3. *Indennità di Amministrazione del personale EP*

L'automatismo delle retribuzioni accessorie del personale con responsabilità amministrative deve finire: deve immaginarsi una nuova fase nella quale i funzionari dello Stato vengono valutati rispetto al conseguimento di obiettivi e risultati preventivamente definiti dall'Organo di Governo. Responsabilità e valutazione sono cardini essenziali dell'organizzazione del lavoro tipica degli ambienti cosiddetti d'eccellenza. Ebbene, se divaricazione dalla Scuola deve essere, essa passa anche attraverso la formale verifica del lavoro, di tutti certamente, ma a partire dalle figure apicali.

Tre punti immediatamente praticabili, da subito, attraverso gli strumenti dati, a norme e contratti vigenti. Tre punti che, se risolti nella direzione prospettata, consentono una prima fondamentale divaricazione dal Sistema-Scuola, una cesura irreversibile dal mondo che, con la costituzione del comparto AFAM, pensavamo di avere definitivamente lasciato e che invece oggi incombe di nuovo.

Tre punti che devono accompagnare gli interventi strutturali, mai come oggi urgenti:

- *Autonomia*

La mobilità, la necessità di porre al centro l'istituzione e al sua mission, porta con sé il tema vero, la linea del Piave sulla quale incentrare ogni iniziativa, sulla quale fondare quello spostamento in avanti del Sistema per scongiurare quel pervicace disegno di cui prima parlavamo, quella dissoluzione del Comparto che sembra aleggiare sul finto nulla e sulla finta disattenzione che oggi viviamo.

È il tema dell'autonomia.

Autonomia budgetaria, autonomia sugli organici e sulla spesa complessiva del personale. Siamo, come da 15 anni ci spiega inutilmente la 508/99, Istituzioni di Alta Cultura, con personalità giuridica e autonomia amministrativa finanziaria e contabile.

È ora di cedere sovranità, è ora di restituire quello che mai è stato dato. È ora di consegnare alle Istituzioni dell'Alta Formazione Artistica e Musicale il danaro degli stipendi, perché è con quello che può farsi la programmazione vera, è con quello che possono essere avviate tutte quelle

operazioni di miglioramento che stiamo discutendo, è con l'autonomia e la responsabilità degli Organi di Governo che il Sistema si sviluppa.

- II Fascia

Il passaggio dalla II alla I fascia è un atto dovuto, un atto di giustizia verso colleghi che chiamati alla docenza piena non prendono lo stesso stipendio del collega dell'aula affianco.

La necessità di una risoluzione del problema è comune a tutti: ma non è chiedendo il passaggio dalla II alla prima che si risolve il problema. Occorre una proposta, occorre avere il coraggio di essere veramente solidali con i colleghi della II fascia.

Occorre investire le risorse proprie, date ed esistenti, per addivenire a una soluzione praticabile. Occorre fare quello che il Sindacato Storicamente Costituito non fa più da anni: contrattare.

Oggi, ma ormai da anni, le Istituzioni AFAM chiudono gli esercizi finanziari portando a economia parti consistenti del Fondo di Istituto Ministeriale. Milioni di euro.

Ebbene, secondo le previsioni più prudenti di gente più informata di noi, degli 11 mln di euro annualmente stanziati per i Fondi di Istituto, dei quali poi una parte rilevante va sistematicamente a economia, di quegli 11 mln di euro ne servono poco più del 15%. Una decurtazione che, se è vero che siamo tutti solidali con i colleghi della seconda fascia, si può e si deve fare ora, senza attendere oltre, utilizzando le risorse disponibili da subito.

La sequenza contrattuale prevista nel 2010 può e deve trovare applicazione, limitatamente al problema della II fascia, utilizzando risorse già disponibili.

Mettere il Governo nelle condizioni di non poter dire: "non si fa perché costa": il sindacato è essenzialmente questo.

Del resto, il tempo per rifondere tutti i lavoratori arriverà e presto, con il rinnovo del CCNL.

- Precariato

Altro elemento di strutturale debolezza del sistema, responsabilità di un Governo che non ha mai voluto stabilizzare, con i precari, l'intero settore; responsabilità di un Sindacato che, in anni di blocco del turn over, ha comunque ottenuto l'assunzione di decine di migliaia di professori della Scuola, senza mai trovare il momento per i nostri.

Anche qui non serve e non basta, e neanche distingue, dire "stabilizzazione".

Lo diciamo tutti, da sempre.

Come tutti diciamo che i nostri colleghi da decenni sono su posti disponibili e vacanti, su posti già in quota M.E.F. – su posti che già gravano sul Bilancio dello Stato.

Di fronte alla ottusa, ma consapevole pervicace e lucida, ostinazione di chi sostiene che la stabilizzazione non può esserci per ragioni di pubblica finanza, di fronte a tale impostazione di metodo occorre rilanciare mettendo all'angolo l'interlocutore e la sua strumentale argomentazione.

Occorre un piano straordinario di assunzioni che non possa esporsi alla facile obiezione del “costa troppo”.

Costa troppo? E allora te lo faccio a costo zero.

Senza perdere un solo posto della pianta organica nazionale oggi esistente, l'A.B.C. è pronta a discutere di un piano pluriennale di assunzioni programmate, un quinquennio, nel quale i maggiori costi presunti discendenti dall'assunzione di precari storici sono attenuati dal “congelamento” dei posti resi vacanti dai pensionamenti.

Congelamento, ma non perdita: e intanto la dimostrazione matematica che il costo di ingresso non c'è perché nel periodo di immissione in ruolo determinato dal piano nazionale di assunzione, lo Stato risparmia su posti normalmente coperti da gente a 35 anni di servizio.

Solo al termine dell'inserimento dei precari della 143 e della 128, solo al termine di quel periodo i posti “congelati” verranno rimessi a disposizione per il nuovo reclutamento: questo sì a concorso, secondo schemi e criteri sui quali siamo disponibili a ogni ragionamento.

Ma non siamo disponibili alla facile retorica che – con la “Buona Scuola” – siamo tutti nuovi profeti del merito e del concorso.

Concorso sì, ma dopo avere stabilizzato il precariato meritorio solo perché storico!!!

E poi, certo, la valutazione: non abbiamo problemi. La chiediamo e la vogliamo: vera reale e concreta, senza timori di nulla. Ma a sistema stabilizzato.

- Il sistema della formazione musicale

Pretendere di risolvere con l'AFAM l'aborto dei licei musicali: l'abbiamo detto. Sarebbe l'ultima follia, l'ultimo passo verso il baratro.

Il sistema alla francese, i Conservatori regionali cui affidare una parte del percorso formativo per poi esternalizzare la formazione specialistica: tutti palliativi per non dire che, con i Conservatori, si deve fare quello che non poteva essere fatto con i licei musicali.

Ma l'alternativa c'è: **è la via virtuosa** delle esperienze di Salerno, di Trieste e, finché è durata, di Roma: la via **dei corsi pre-accademici gestiti in rete sul territorio in collaborazione con il privato**, selezionato e monitorato dall'Ente Conservatorio, fuori dal Conservatorio.

La strada c'è, è conosciuta e praticata. Andava e va sviluppata.

Oggi invece tira aria diversa, tira aria di omologazione del percorso pre-accademico all'interno dei Conservatori, con la colpevole copertura della Conferenza dei Direttori che, su questo terreno, ci avvia al suicidio.

Non serve credere a noi, basta leggere i resoconti delle Commissioni Cultura di Camera e Senato:

«Il Senato [...] impegna il Governo:

a procedere alle fasi attuative della legge in premessa anche in relazione alla tipologia di reclutamento;

ad allineare gradualmente le carriere e i salari a quelli dei docenti universitari, assimilandone lo stato giuridico;

a valutare la possibilità di differenziare le figure di docenza impegnate in corsi di base (preaccademici) rispetto all'alta formazione nei settori musicale e coreutico».

L'ordine del giorno approvato pochi giorni fa in Senato si commenta da solo: mentre da un lato si intra-vede la solita manina dei soliti noti che, spaccando l'ormai defunto comparto, pensano di ritagliarsi uno spazio proprio migliore, mentre assistiamo alla solita miseria personale, dobbiamo prendere atto che la strada è tracciata.

Questo il quadro di riferimento generale; queste le cose da fare da subito.

Perché, se come sembra con l'Accordo del 04 aprile muore il Sindacato – perché omologare tutto alle Confederazioni note è la morte del Sindacato Autonomo e con esso del Sindacato divergente, se questo è vero oggi più di prima **si coglie l'esigenza di una azione sindacale nuova e più forte.**

Mentre FLC-CGIL e CISL e UIL saranno impegnate a discutere un contratto nazionale povero e mal concepito nelle norme, mentre questo accadrà, le contraddizioni saranno destinate ad emergere: e con le contraddizioni il malessere del collega, dell'amico o semplicemente del lavoratore che è accanto a noi e che gioco forza si troverà in condizioni di sofferenza.

Deve cambiare allora il Sindacato, deve cambiare il nostro modo di essere. **Non avremo la rappresentatività nazionale: ce ne faremo una ragione.**

Avremo e abbiamo già la capacità di rappresentare i lavoratori, però, nelle sedi: nelle sedi dove l'A.B.C. governa si chiudono contratti integrativi favorevoli al lavoro e ai lavoratori: in quelle sedi si definiscono accordi che impegnano le Amministrazioni a incrementare notevolmente il Fondo di Istituto.

In sede di contrattazione decentrata di istituto si avverte la concreta capacità di agire e incidere: il modello Salerno, il modello S. Cecilia, il modello dei contratti nei quali l'A.B.C. interviene deve essere il modello da veicolare in tutte le sedi, Conservatorio per Conservatorio, Accademia per Accademia.

Questa capacità capillare di rappresentare va costruita: **la rete nazionale dei referenti A.B.C.** – costituita dalle R.S.U. elette e/o candidate e dai coordinatori regionali e/o di sede – **deve partire, ora e subito.**

Con la rete e attraverso la rete produrre e veicolare non solo informazione, ma modelli: **modelli di contratto decentrato**, modelli di assistenza stragiudiziale, riferimenti per le concrete necessità di ognuno di noi. Quasi un'agenzia di servizi, un CAF senza sede ma presente ovunque.

E vincere, vincere nelle elezioni delle R.S.U. perché vincere significa poter contrattare e rettificare, rilevare e aggiustare, nella contrattazione di II livello, ogni mancanza, ogni stortura che il nuovo CCNL è destinato a produrre.

La contrattazione di II livello, così amata dallo stesso Governo quale strumento di connotazione

qualitativa delle articolazioni lavorative, deve trasformarsi nel terreno sul quale si segna e definisce la nostra positività di contro all'inerzia conosciuta del Sindacato Storicamente Costituito.

In sede decentrata è e sarà possibile immaginare accordi sulla definizione delle piante organiche in modo da valorizzare le professionalità già presenti.

La contrattazione decentrata deve essere il luogo e il momento della qualità vera: rabbrivisco quando vedo le distribuzioni a pioggia di centinaia di migliaia di euro operate all'ABA di Bologna, o all'Accademia di Catania, o in altri Conservatori.

Quel danaro va usato, ma va ottimizzato. **Vanno tolti i limiti del CIN 12.07.2011 e potenziati i criteri selettivi di scelta. La contrattazione decentrata non ha bisogno di badanti: ha bisogno di strumenti!**

Non c'è alternativa al **ripensamento del Sindacato stesso, della sua funzione**. Anche di qui passa la piattaforma del rilancio complessivo dell'azione del Movimento. Siamo e dobbiamo **essere il Sindacato dell'azione a tutela dei lavoratori presenti**, non c'è dubbio, e la piattaforma oggi in discussione ne è prova provata.

Ma dobbiamo cominciare a capire qual è la strada, quale la via del riposizionamento funzionale all'efficacia dell'azione che vogliamo perseguire.

La tutela del lavoro atipico, la capacità di prefigurare nuovi strumenti contrattuali per chi oggi è sì nelle Accademie e nei Conservatori ma non ancora nella sfera di interesse del lavoro dell'Afam, è la scommessa che dobbiamo con forza giocare tutti insieme.

Dobbiamo farci carico di una massa di lavoro e lavoratori senza tutele, troppo spesso chiamata nelle Istituzioni con il solo fine di completare l'offerta formativa, senza badare a condizioni di qualità. Occorre razionalizzare, **partendo dalla difesa del salario anche dei co.co.co**

Non servono rivoluzioni copernicane. Serve la rivoluzione disegnata con le nostre proposte.

Serve il coraggio di chi ha le mani libere.

Serviamo noi, serve l'A.B.C.

Roma, 04.05.2016



Il Presidente del Movimento
Giancarlo Iacomini